



Il Vescovo di Isernia- Venafro

Omelia **Solennità del Santo Natale**

S. Messa della Notte

24.12.2014

Fratelli e sorelle,

In questa notte Santa tutto è particolare e meravigliosamente unico, tutto è magistralmente composto a creare *suspense* ed un'atmosfera di mistero. Il clima di attesa per questo evento si mescola ad interrogativi che pongono il Natale 2014 all'attenzione della nostra comunità diocesana!

Se volgiamo il nostro sguardo al mondo che ci circonda scorgiamo notte, tenebra, rombo di guerre, violenze e sangue di innocenti.

E quanta desolazione intravediamo nelle sconfinite distese delle nostre terre molisane, dove si ergono ancora i simulacri fossilizzati di un potere economico-industriale in disgrazia e decadente (dinastia di un potere che non torna più) che mette in discussione l'economia locale già disastrosa e destinata a creare ulteriore insicurezza nelle nostre famiglie, vittime sacrificali di un meccanismo crudele e abituato a mietere vittime innocenti!

Ma "in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9, 1): gioia e letizia prendono il sopravvento su tutto ciò che la terra ci propone come alternativa alla vita.

" Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9, 5)!.

Proprio così, un bambino si erge come contrappunto tenero e dolce alla violenza ostinata di un mondo corrotto; la Sua fragilità indifesa sgretola la muraglia dell'orgoglio e della prepotenza. Attraverso questo suo nome biblico e così blasonato (di una dinastia sacra e inviolabile): "Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace" (Is 9, 5b), si ricompone la gerarchia dei valori propri della divinità. E su quanto inizialmente è stato annientato dal grigiore del non-senso, che pareva sopraffare in modo definitivo la Luce e far riecheggiare solo rombi di "marcia" nel campo desolato degli uomini, vince il grido di esultanza: " Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta ... davanti al Signore che viene". (Sal 95, 11-13a)

Che notte questa notte!

" Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini" (Tt 2, 11).

Fratelli e sorelle,

ricomponiamo la nostra dignità, quella decaduta per la presuntuosa libertà dell'Eden e che ancora oggi continua ad ergersi contro il Dio Amore. Come allora ancora oggi Dio ci chiede ragione di tanta ostinazione e con le parole di Paolo ci vuole toccare nel vivo per far maturare in noi la volontà di rinascere: "Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro ... per le buone opere" (Tt 2, 14)

Con la nascita del Figlio di Dio ripercorriamo la trama degli inizi dell'essere umano: l'Amore incarnato ricomponne nell'uomo quell'immagine di Dio deturpata dal peccato; il bambino Gesù si propone come definitiva obbedienza che ci riporta alla dignità del Paradiso; il Verbo fatto uomo ridà dignità alla nostra storia sostituendo alla verbosità presuntuosa la compiutezza di un dialogo mai definitivamente interrotto e ancora possibile con Dio.

Il Signore, in definitiva, continua a credere ancora nell'uomo e ripropone la via dell'amore come unica via percorribile per tornare alla nostra vera casa. Le nostre "opere buone" (v. 14b) saranno il distintivo dell'essere Suoi eletti, l'unica possibilità per guadagnare la Sua amicizia.

Il campo della nostra azione?

Il mondo, la storia nel suo evolversi e con le sue regole sociali. E' questo l'ambito in cui sviluppare, nell'osservanza delle leggi, non soltanto un formalismo legalista ma soprattutto la nostra fede.

Non è forse la storia dove il Figlio di Dio ha scelto di incarnare la sua offerta d'amore al Padre?

Tutto infatti, nel Vangelo di Luca, è inquadrato in un periodo storico ben preciso ed in un contesto ben delineato e descritto attraverso le angustie e le attese del Popolo eletto. In questa storia, oggi nostra, siamo chiamati a rivivere il percorso della salvezza.

Questo significa vivere il Natale: incarnare il nostro appartenere a Dio e condividere la missione di essere testimoni dell'Amore che abbiamo visto nell'uomo Gesù, in ogni aspetto della vita e della quotidianità.

Questo è l'oggi, fratelli e sorelle!

E' l'opportunità che ci viene concessa, nell'uomo giusto (Giuseppe) e nella maternità traboccante di tenerezza di una mamma (Maria), di essere inseriti in un mondo avaro di sentimenti non per trasmettere l'orgoglio di appartenere ad una società umana indefinita, ma per testimoniare il nostro essere nuovo Popolo di Dio. L'obbedienza di questa coppia santa ci inserisce infatti nella generazione dei vegliardi perché l'invito dell'angelo -"Non temete: ... oggi è nato per voi un Salvatore" (Lc 2, 10)- ci induce ad andare, ad uscire dai nostri odierni rifugi di perbenismo e di ipocrisia, per vivere l'esperienza della grotta e riconoscere il Messia avvolto in fasce.

Queste fasce!

Perché non pensare che proprio queste semplici ed umili fasce sono il nesso che porta i pastori, e noi tutti, a seguire " un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2, 11) nel percorso di redenzione? Le fasce le ritroveremo infatti nell'esperienza della tomba vuota.

Immergiamoci - oserei dire tuffiamoci! -, fratelli e sorelle, con cuore generoso e fedele insieme a Lui nella mangiatoia; lasciamoci sbranare dall'umanità desiderosa di redimersi e di credere ancora nel futuro, perché tutti possano sfamarsi ed affrontare fiduciosi il domani, nell'attesa della Sua venuta definitiva.

Così sia!

+ Camillo Abelli